

Comune, Provincia e Regione presentano il conto alla presidenza del Consiglio. Governo poco disponibile

La richiesta è superiore allo stanziamento nazionale. Riconfermata la linea dura contro gli «irregolari»

«Vogliamo 50 miliardi per le case agli immigrati»

Una pioggia di miliardi per accogliere gli immigrati. È la richiesta avanzata ieri dagli enti locali alla presidenza del Consiglio, durante un vertice tenutosi in Campidoglio. Comune, Regione e Provincia hanno presentato un conto spese che supera i 50 miliardi. Il governo non è parso disponibile. «Se i soldi non arrivano ci stringeremo». Per gli «irregolari» prevista la linea dura.

DELIA VACCARELLO

Ora sugli immigrati si batte cassa. Per accogliere gli extracomunitari gli enti locali hanno bisogno di tanti miliardi. Nel vertice tenutosi ieri in Campidoglio tra Regione, Provincia, Comune e Presidenza del Consiglio, presenti anche la Focsi e i sindacati, sono state espresse le richieste per realizzare i piani di accoglienza. Le risorse «necessarie», oltre 50 miliardi, ammontano ad una cifra che supera lo stanziamento previsto dalla legge per l'intero territorio nazionale, che è di circa 47 miliardi. Il governo però non è parso disponibile ad aprire la borsa. Sul fronte degli «irregolari» sembra prevalere la linea dura, mentre la Focsi continua a chiedere una «soluzione politica» per i 932 irregolari.

La nota spese presentata dal Comune è di circa 35 miliardi, quella della Provincia di 12 e quella della Regione, che verrà precisata domani durante un incontro con i sindacati e i rappresentanti delle «province esterne», non è certo da meno. I soldi già stanziati, compresi quelli da mettere sul conto del-

la legge Martelli per il '91, superano di poco i 30 miliardi. 6 miliardi e mezzo li darà la Presidenza del Consiglio per il '90, 9 si attendono dalla Protezione civile (ma di questi uno è stato già speso per l'emergenza Pantanella). 10 dovrebbe erogarli la Regione, e altri 6 circa vanno messi sul conto della legge Martelli per il '91. Ma gli amministratori locali, che finora hanno offerto agli immigrati soltanto l'ospitalità nell'ex-pasificio diroccato e la «deportazione» in provincia, ne vogliono di più.

Roma ospita il 25% degli immigrati presenti in tutta Italia - ha detto l'assessore regionale Troja - Chiediamo al governo di stanziare un fondo particolare. Abbiamo definito un piano che va oltre le attuali disponibilità. L'assessore al patrimonio del Comune, Gerardo Labellarte, snocciola una per una le singole voci: «Per 15 centri di accoglienza servono 22 miliardi, 5 miliardi e seicento per i casali, 2 miliardi e 800 per l'assistenza alle famiglie e ai minori, un miliardo e 800 per i centri di orienta-

mento, un miliardo e 200 per i luoghi di aggregazione e cultura per gli immigrati». Il piano allegato prevede 15 centri stabili, 8 centri rurali e alcune aree prefabbricate da insediare nelle zone «M», quelle già collegate con i servizi e la rete fognaria. Il piano definitivo dovrebbe essere presentato ai sindacati dall'assessore Azzaro in un incontro previsto per venerdì. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che ci sono state già numerose presentazioni. L'ambiente è della settimana scorsa, durante la quale è stato esibito dall'assessore, come ha dichiarato in seguito, un «piano delle opportunità», cioè un elenco di luoghi tra i quali scegliere.

E il governo, come ha risposto al conto salato? «Forse la disponibilità non c'è. In questo caso stringeremo la cinghia, partiremo da alcune priorità». Massimo Saraz, consigliere del vice presidente del Consiglio Claudio Martelli sui problemi dell'immigrazione non rilascia dichiarazioni. «È stata una riunione tecnica», dichiara sibilino. Ma le indiscrezioni filtrano ugualmente. Il funzionario avrebbe proposto di scandire un piano per gli anni a venire, che potrebbe servire per chiedere un'anticipazione della quota prevista per il '91. E i clandestini? Joseph Saiman, coordinatore della Focsi, non nasconde stanchezza e delusione. «Non è stato deciso niente di nuovo», dichiara a un altro «esilio», un maghrebino alto, dai lineamenti affilati. Dipinge con pochissime parole la tragedia di tutti-

Gli extracomunitari «Smettetela di giocare con le nostre vite»

«Basta giocare con la nostra vita, come hanno fatto fino ad ora i politici, Carraro e Azzaro in testa». Non siamo più nell'atrio della Pantanella, spazzato dal vento gelido, impregnato dell'odore forte delle spezie misto al tanfo degli scoli a cielo aperto. Il paesaggio è mutato, ma Sher Kahn (è questo il soprannome della capo della comunità pakistana) continua a radunare il popolo dell'ex pasificio, giunto dai confini della provincia nella stanzetta affollata dell'associazione «Senza Confine». In via Turati i toni però sono mutati, il rappresentante pakistano è gonfio di una rabbia repressa, si sente ingannato, tradito, ed incita ancora una volta i suoi alla rivolta. «Se entro 10 giorni non succederà niente occuperemo gli appartamenti liberi della capitale e l'assessorato ai servizi sociali. Siamo pronti anche allo sciopero della fame». Accanto a lui un altro «esiliato», un maghrebino alto, dai lineamenti affilati. Dipinge con pochissime parole la tragedia di tutti-

«Non siamo venuti in Italia per stare negli alberghi, essere controllati dalla polizia e guardare la Tivvù».

I controlli infatti si intensificano. Le forze dell'ordine arrivano negli alberghi durante le prime ore del mattino. Due giorni fa è successo a Licenza, in nei due alberghi del reatino. In seguito al blitz di Licenza un tunisino è stato espulso e cinque immigrati hanno passato la notte in questura. E gli immigrati in risposta hanno diffidato il questore. Stamatina verrà presentata alla corte d'appello una diffida per evitare che vengano eseguiti «fermi illegittimi» nei confronti degli «irregolari», 700 in tutto, che hanno presentato ricorso contro i decreti di espulsione.

Contro i blitz negli alberghi la casa dei diritti sociali e Senza Confine distribuiranno entro oggi a ogni immigrato una copia del ricorso (un plico di 40 cartelle per ognuno, si tratta infatti di un ricorso collettivo) che servirà a bloccare gli



I rappresentanti degli immigrati durante uno degli incontri tenuti in Campidoglio

agenti.

L'atmosfera è tesa nella stanzetta di via Turati, a due settimane dallo sgombero della Pantanella. La situazione degli «deportati» è migliorata soltanto di poco. I problemi del trasporto e della mancanza di lavoro restano insieme a quelli del freddo e del cibo che scarseggia. In più ci sono gli atti di intolleranza. Molti testimoniano che a Lavino sabato e domenica sera gli immigrati sono stati aggrediti da un gruppo di giovani del paesello. «Paremo entro domani un presidio a Lavino» - annuncia Frisullo della Casa dei diritti sociali, un iniziativa che vedrà in prima fila anche gli studenti della Pantera Nella stanzetta densa di fumo e di fiala Sher Khan continua a parlare, avvolto in un impermeabile verde, lancia parole di fuoco contro gli lo ha «tradito». «La Dc e il Psi stanno facendo un grosso affare sulla nostra pelle. Anche la Caritas ha promesso molto, ma senza far nulla. Chiedo anche ai gioma-

listi di lavorare in modo onesto. Se non lo faranno verranno boicottati». Poi passa alle minacce. «Se i lavoratori asiatici verranno trattati male in Italia, riserveremo lo stesso trattamento agli italiani in Asia». La rabbia però cela anche risvolti di rassegnazione. «Sono pronto a restituire il permesso di soggiorno se il governo mi pagherà il biglietto per tornare indietro». Ma ancora non si dà per vinto. Insieme agli altri immigrati andrà venerdì davanti al Parlamento per protestare contro la «deportazione» e il futuro dei 932 compagni, che vivono sotto la minaccia dell'espulsione.

Nella stessa giornata un altro gruppo di «dimenticati» manifesterà per le vie della città. Il corteo dei nomadi infatti previsto per oggi è stato indetto per venerdì alle 16.30. I Rom sfileranno dal Colosseo al Campidoglio dove verranno ricevuti dal sindaco, nel corso della riunione della commissione ai servizi sociali di San Pietro.

Borgo Gli abitanti in difesa dell'«isola»

Felici che le auto siano state allontanate dalle loro strade, gli abitanti di Borgo ora si trovano a dover combattere contro i commercianti che vorrebbero veder ripulire al traffico il quartiere. Riuniti sotto la sigla «Comitato di base» i commercianti hanno presentato un ricorso al Tar nel quale chiedono di annullare l'ordinanza con la quale il presidente della XVII Circoscrizione, tre mesi fa, ha istituito l'isola pedonale «A Borgo», la novità di vedre le strade e le piazze libere dalle automobili, è stata una splendida sorpresa - dice Rudi Assuntino, abitante della zona impegnato in prima fila nella difesa dell'isola pedonale - Ad essere infurati sono soltanto alcuni commercianti e artigiani, che tra l'altro non abitano neanche nel quartiere. Gli oppositori dell'isola pedonale nelle settimane scorse hanno protestato contro la circoscrizione. In un'assemblea hanno urlato in faccia a Carmelo Gulino, democristiano, presidente della circoscrizione, che le finiere e le panchine non le vogliono. Meglio le macchine. Visto che la circoscrizione tiene duro sulla sua scelta, hanno deciso di presentare un ricorso al Tar che sarà discusso dai giudici il 25 febbraio prossimo. La notizia che un ricorso metteva a repentaglio l'isola pedonale ha fatto scattare la mobilitazione degli abitanti che, costituiti in «Comitato per la difesa dell'isola di Borgo», hanno deciso di non darla vinta ai commercianti. «In quel ricorso non mancano le amenità», scrivono i cittadini in difesa dell'isola - vi si afferma che l'inquinamento non fa male alla salute perché a Borgo spru il pontonino. Gli abitanti del quartiere, in un volantino che domani diffonderanno nelle strade, spiegano ai loro avversari che l'isola, oltre a rendere l'aria più pulita, contribuirà a rendere Borgo più appetibile per i turisti che ogni giorno si riversano nella vicinissima basilica di San Pietro.

Droga Piano Cgil per i centri d'assistenza

Come affrontare il problema dei 25 mila tossicodipendenti nel Lazio. La Cgil ieri ha presentato un suo progetto antidroga. O meglio ha fatto propo un progetto elaborato dagli operatori del Sat di Ostia. Si chiede alla Regione una organizzazione e un potenziamento dei servizi pubblici, i Sat, finora considerati «servizi Cayenna» come ha detto il sindacalista Paolo Marchetti. E un frotta. «Solo in queste ultime settimane i Sat si stanno trasformando in Cao (Centri di accoglienza e orientamento) con cinque anni di ritardo dal varo delle leggi regionali che prevedevano questo passaggio - ha ricordato Ubaldo Radicioni, segretario regionale della Cgil - Ora sulla base di un decreto ministeriale, i Cao dovrebbero tramutarsi in Serp (servizi sulle tossicodipendenze) e bisogna evitare che ciò significhi altri 5 anni di stasi. Quello che serve, secondo il sindacato, è un maggiore coordinamento tra operatori pubblici e privati, comunità comprese.

Il Lazio per diffusione di droghe è secondo solo alla Lombardia, ma a differenza di quest'ultima, quanto a strutture pubbliche di assistenza, ne ha la metà mentre le comunità residenziali sono 24 contro 104. E la Regione - denuncia la Cgil - non sa dire neppure quanti siano i servizi attivati dalle Usl.

Una delle zone di «frontiera» è Ostia. Ed è proprio dall'Usl Rm/8 del litorale che è partita tre mesi fa la proposta di una riorganizzazione «integrata» dei servizi d'assistenza ai tossicodipendenti, ora caldeggiata dalla Cgil come modello per tutta la regione. Ogni struttura dovrebbe fare perno su un centro di accoglienza ed estendersi a rete: unità operativa anti-aids, comunità di riferimento, assistenza per chi esce dalla comunità, sostegno ai docenti nel rapporto con gli studenti a rischio, centro legale dentro le carceri.

Allarme degli ambientalisti: «La variante è una truffa»

Piani edilizi per i parchi A rischio Veio e Valle dei Casali

I criteri messi a punto dal Campidoglio per fare la variante di salvaguardia non cancellano i progetti edilizi previsti dal piano regolatore nei confini dei parchi. Gli ambientalisti lanciano l'allarme e oggi pomeriggio, mentre il consiglio comunale discuterà e voterà l'ordine del giorno sulla variante di salvaguardia, manifesteranno il loro disappunto sotto le finestre del Comune.

TERESA TRILLO

Il Campidoglio non cede i progetti edilizi piazzati dal vecchio piano regolatore nei confini dei parchi non saranno né congelati, né cancellati. E così Veio, Decima, Laurentino, Litorale, Valle dell'Aniene, Insugherata, Valle dei Casali e Tevere Nord rischiano grosso. Gli ambientalisti - Coordinamento parchi romani, Lega Ambiente, Italia Nostra e WWF - per proteggere i polmoni verdi di Roma, scendono sul piede di guerra e oggi pomeriggio manifesteranno il loro disappunto nelle piazze di Campidoglio, proprio quando il consiglio comunale discuterà e approverà i criteri fissati dalle Commissioni

III e V, rispettivamente Urbanistica e Ambiente, per delimitare le aree verdi (variante di salvaguardia) da sottrarre all'avanzata del cemento.

«Siamo molto preoccupati - dice Bruno Ceccarelli del Coordinamento parchi romani - perché se l'ordine del giorno presentato oggi passerà potrà di fatto vanificare le nostre richieste e avremo una variante di salvaguardia truffa. In un punto si dice che le scelte effettuate dovranno essere compatibili con i piani di attuazione (edilizia privata, ndr) - aggiunge Mario Altore del Coordinamento parchi romani - allora non c'è bisogno

no dei parchi di Veio, Decima, Laurentino, Litorale, Valle dell'Aniene, Insugherata, Valle dei Casali e Tevere Nord».

Secondo gli ambientalisti, i criteri messi a punto dalle commissioni consiliari Urbanistica e Ambiente rispecchiano quasi fedelmente i suggerimenti avanzati dal Coordinamento parchi romani, Lega Ambiente, WWF e Italia Nostra, ma rischiano di essere annullati da un paio di parole che potrebbero garantire la sopravvivenza di progetti edilizi. Campidoglio, nell'ordine del giorno in discussione, si impegna ad approvare la variante di salvaguardia entro il mese di aprile, esaminare i vincoli contenuti nei piani paesistici e la legge Galasso, consultare la Carta dell'Agro, innesca come un inventario ragionato di «beni» e tutelare i fossi e le acque sotterranee.

«Se vogliamo salvaguardare il Piano di edilizia economica e popolare (edilizia pubblica, ndr) o il Piano polennale di attuazione (edilizia privata, ndr) - aggiunge Mario Altore del Coordinamento parchi romani - allora non c'è bisogno

della variante di salvaguardia. Solo tutelando le aree verdi si ridisegna una città vivibile. Oggi chiederemo che tutte le convenzioni edilizie localizzate nei parchi siano congelate fino all'approvazione della variante di salvaguardia, che deve stralciare questi progetti o ridimensionare drasticamente».

La parola, ora, passa al consiglio comunale, che oggi pomeriggio dovrà approvare le regole necessarie ai tecnici capitolini per definire sulla carta le aree verdi, i polmoni della città, da sottrarre all'avanzata del cemento. Nel mirino dei costruttori ci sono Veio, Decima, Tevere Nord, Litorale, Insugherata, Valle dei Casali, Valle dell'Aniene e Laurentino, aree definite «irrinunciabili» dall'associazione Italia Nostra, ossia ettari di verdi che per le caratteristiche storico, naturalistiche e archeologiche vanno assolutamente tutelate.

«Il confronto - aggiunge Ceccarelli - deve essere tra chi vuole l'espansione di una Roma disordinata, invivibile, sporca e caotica e chi, invece, desidera una Roma misurata, trasparente e armoniosa».

In difficoltà le industrie laziali la guerra blocca il mercato

Crollano gli incassi per alberghi, agenzie di viaggio, case di moda e industrie della ceramica. Affari d'oro, invece, per i produttori di pezzi elettronici e strumenti destinati ai militari. Sono questi questi gli effetti prodotti nel settore economico laziale da ventotto giorni di guerra nel deserto. L'allarme lo hanno lanciato ieri le Unioni industriali di Roma, Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo.

«La guerra nel golfo - ha detto Alessandro Morgantini, presidente del Consorzio Industriale di Pomezia - eccettuati casi sporadici ha determinato una negativa reazione a catena, che ha alterato il delicato equilibrio sui quali si regge l'apparato industriale. Gran parte delle nostre industrie ha commesse con i clienti del medio

oriente per altri due o tre mesi, e quindi al momento non ci sono cali di produzione, ma indubbiamente guardiamo al futuro con preoccupazione se la guerra dovesse proseguire ancora per lungo tempo probabilmente la situazione diventerà grave. Già ora abbiamo segnali di affari sfumati, perché gli operatori non gradiscono fare investimenti in un mercato sconvolto dal conflitto».

Drammatica la situazione nei settori del turismo e della moda. «Se si pensa che l'Excelsior ha 600 stanze - spiega Giovanni Quintieri, rappresentante della Federlazio - delle quali solo 40 attualmente occupati è facile comprendere di quanto siano calate le commesse. I problemi non mancano nel

mondo della haute couture, che, nelle sfilate organizzate nella Galleria di arte moderna, ha visto drasticamente ridotta la presenza di arabi e americani. Le ripercussioni si fanno sentire anche nel settore tessile, a corto di commesse».

Aria di crisi anche per i produttori di camper e di materiale sanitario. «Una nota azienda produttrice di camper - ha rivelato Giovanni Quintieri - ha perso in questo periodo oltre il 60 per cento del suo mercato arabo». Le esportazioni di ceramica delle aziende viterbesi nel Medio Oriente hanno subito un calo del 35 per cento. «Si tratta di materiale pregiato - ha precisato Antonio Dell'Incauni, direttore dell'Unione Industriale di Viterbo - che viene commissionato con sempre mag-

gior ritmo da famiglie arabe ormai sedotte dal made in Italy». Navaga in cattive acque anche per Coreno, un paesino del Tuscanico che spedisce i suoi pregiati marmi ai ricchi sceicchi del Golfo.

La crisi non ha sfiorato la società Sicam di Latina, che produce i seggiolini salva pilota piazzati sugli aerei da guerra e tutte le parti strutturali dei velivoli militari e civili. Buoni affari anche per la società Marconi, di Cisterna di Latina, una fabbrica di radar. «L'elettronica è il settore di difese che non è in crisi da tempo - ha detto Piergiorgio Pignatelli, direttore dell'Unione industriali di Latina - perché con la cessazione della guerra fredda e la fine dei due blocchi contrapposti le commesse sono diminuite anche se non in maniera sostenuta».

DAI VALORE AL TUO DENARO

Uno

interessi solo al 6,5%

dilazione di pagamento a TASSO ZERO per un anno, oppure per esempio: puoi acquistare tutto compreso una UNO TREND 5 porte con L. 2.729.000 di anticipo e 17 rate da L. 551.000

TASSO NOMINALE POSTICIPATO AL 6,5% SU TUTTA LA GAMMA FIAT (ESCL. SE TEMPRAS W E NUOVA CROMA). L'iniziativa è valida su tutte le vetture disponibili per i clienti in possesso dei requisiti richiesti dalla SAVA.

solo per febbraio

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA